

Incipit per la prosecuzione di testi narrativi – genere avventura

Mark era stato inserito nella classe 1D all’inizio della terza media, a fine marzo. Una mattina il professor Salvani, l’insegnante di Scienze, l’aveva presentato dicendo: “Ecco il vostro nuovo compagno. Si chiama Mark e viene da un’altra città. È qui solo da due mesi. Sono certo che sarete gentili con lui e lo aiuterete ad ambientarsi.” A Mark venne indicato il banco libero accanto a Caterina e subito lei alzò gli occhi al cielo e si scostò ostentatamente. Qualcuno cominciò a ridacchiare: certo l’aspetto e il comportamento di Mark erano proprio insoliti.

Al suono della campanella tutti i compagni cominciarono freneticamente a riempire lo zaino. Federica no: rimase incollata con gli occhi sul banco. Immobile. Le matite colorate erano ancora lì sopra, disposte alla rinfusa. Luca, passandogli accanto, con lo zaino fece cadere a terra il suo diario. Federica non si mosse neppure. Teneva gli occhi fissi su un piccolo pezzo di carta spiegazzato, più piccolo di un fazzoletto, i cui lembi si agitavano alle folate d’aria che provenivano dalla finestra aperta. Federica non riusciva a smettere di leggere. Di leggere e di rileggere.

I grandi non c’erano più. Le macchine stavano lì ma loro non c’erano. Le case vuote, le porte aperte.

Correvamo tutti da una casa all’altra. Barbara era agitata.

“Da te c’è qualcuno?”

“No. E da te?”

“Nemmeno.”

“Dove sono?” Remo aveva il fiatone: “Ho guardato pure nell’orto.”

“Che facciamo?”, ha chiesto Barbara.

Ho risposto: “Non lo so”.

Quando Giovanni arrivò a scuola quel lunedì mattina, il professor Bianchi, senza tanti giri di parole, gli disse che il dirigente lo stava aspettando. Giovanni non si preoccupò: sapeva di non aver fatto niente di male. Seduto sulla sedia davanti all’ufficio, guardava il via vai dei bidelli assorto nel pensiero di cosa lo avrebbe aspettato. Dopo che fu entrato nell’ufficio, il preside lo accolse con queste parole: “Caro Giovanni, mi fa molto piacere conoscerti di persona. Il prof. Bianchi mi ha parlato molto di te. Considerando le tue capacità, pensiamo che tu sia la persona più adatta a svolgere un compito delicato e importante...”

Al suono della campanella, tutti i suoi compagni sciamarono rumorosamente verso l’uscita. Giovanni invece si era attardato in corridoio, indeciso sul da farsi. Attese che tutti fossero usciti, poi rientrò in classe senza fretta. Il Prof. Bianchi era seduto alla cattedra, chino sul romanzo che aveva iniziato a leggere poco prima. Bianchi, senza

nemmeno alzare gli occhi dal libro, si rivolse a Giovanni così: “Dimmi, cos’è successo? Perché sei preoccupato in questi giorni?”

Quando arrivò a scuola, Paola vide i suoi compagni che, diversamente dal solito, stavano in un angolo della piazza, quasi nascosti dietro una piccola siepe di bosso. Mentre si avvicinava, vide Giovanni fare grandi gesti con le mani, come se stesse descrivendo qualcosa di incredibile o preoccupante. Paolo affrettò il passo, e guardò gli amici con aria interrogativa. Giovanni la accolse con queste parole: “È una cosa incredibile... ma, mi raccomando, non diciamo niente a nessuno!”